

gliono i loro figli esenti da tale istruzione devono farne richiesta. (*Interruzioni*)

GALLANI. Avete le chiese per insegnare la religione!

NEGRETTI. Rispondo a tutti gli interruttori osservando che l'Italia è giunta a tale maturità politica che ben può compiere questo atto di riparazione e di libertà. E del resto il principio della neutralità dello Stato in materia religiosa non sarebbe perciò violato, perchè esso non importa esclusione d'insegnamento religioso, ma assoluto rispetto per chi tale insegnamento non desidera.

Con questo gesto lo Stato non solo riconoscerebbe il lealismo dei cattolici costituenti l'enorme maggioranza del popolo italiano, ma metterebbe l'Italia nel novero di tutte le nazioni civili, nelle cui scuole pubbliche s'impartisce l'istruzione religiosa fondamento della morale, palladio della vita civile. (*Approvazioni — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli: Tangorra, Mauro Francesco, Negretti, Padulli, Tamanini, Giavazzi, Biavaschi, Agnesi, Ferrarese, Aldisio, Rosa, Piva, Stella, Imberti, Stefani, Jacini, Bresciani, Paleari e Locatelli:

« La Camera afferma la necessità di una politica scolastica, la quale in ogni ramo dell'istruzione dia valore prevalente all'insegnamento formativo, e miri sempre a sviluppare e ad educare nel giovane di oggi l'uomo di domani; nell'operaio, nell'impiegato, nel professionista futuro, la coscienza vigile e degna del cittadino ».

PELLIZZARI. Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo nel riconoscere che la scuola va male, ma ogni medico ha una diagnosi diversa, ogni medico ha qualche diverso rimedio.

La mia tesi è avvalorata solo dalla modesta opera, che ho potuto dare alla scuola, e dall'esperienza diretta, personale, che ne ho. I disagi e l'insufficienza nei quali si dibatte la scuola italiana, dipendono, piuttosto da motivi interiori, spirituali, che non contingenti, materiali od economici. Sia lecito distinguere anzitutto, in questa prima e più grande categoria di motivi per i quali la scuola non risponde ai suoi fini, ai suoi compiti, sia lecito distinguere quelle che sono le ragioni occasionali e transeunti, da quelle che sono ragioni più profonde e durature.

La scuola oggi attraversa la stessa crisi che attraversa la nazione, crisi che tutti quanti crediamo passeggera e della quale

tutti auspichiamo prossima la soluzione. Non possiamo non attribuire alla guerra uno dei motivi di rilassamento nella scuola, perchè si ritenne opportuno, per scopi puramente politici e dei quali io non nego il valore e l'importanza pratica, si ritenne opportuno abbondare, qualvolta sovrabbondare nelle indulgenze, le quali sarebbero state approvabili e forse consentibili se esse fossero state riservate soltanto a coloro, i quali dalla scuola erano necessariamente assenti, per una più alta e difficile scuola, là dove si apprendeva quella più ardua scienza che è la scienza della vita e della morte. Ma come l'indulgenza e la rilassatezza entrarono nella stessa vita spirituale della nazione, così la guerra fornì il salvacondotto all'ignoranza di tutti i ragazzi che la guerra non facevano, e al desiderio loro di conquistare, approfittando della guerra che altri facevano, il passaggio, la licenza che dovevano metterli e li hanno messi, troppo facilmente, in grado di fare una sleale concorrenza ai compagni, che avevano combattuto e che quelle facilitazioni di promozioni e licenze non avevano goduto.

Di questo periodo di rilassamento non si dà naturalmente la colpa alla guerra, ma esso risale ad uno stato di fatto che era opportuno finisse col cessare dello stato guerresco.

Ma è molto più facile concedere che negare, e — poichè soprattutto nell'anima dei ragazzi è più ardua quell'educazione del dovere e della disciplina, che si dovrebbe formare soprattutto nella scuola — così è che io ho sentito con viva soddisfazione, più di una volta dall'attuale ministro riaffermare il fermo proposito che la scuola sia restituita alla sua tempra, e alla sua antica dignità, e non posso se non incoraggiarlo a fermamente perseverare sopra questa via.

Ma al di là dei motivi transeunti ci sono i motivi più profondi e più duraturi, i quali consistono soprattutto nel tipo interiore della scuola italiana, come la determinarono i tempi di grasso positivismo e di industrialismo materialistico, che in Italia informarono e dominarono l'ultimo trentennio della nostra vita nazionale. Vi sono due maniere diverse di concepire l'insegnamento e la scuola, due diverse forme di istruzione. Vi è quella che noi chiamiamo, con termine tecnico, informativa, e vi è quella che noi chiamiamo formativa.

Ora in Italia, da 30 o 40 anni a questa parte, si è venuto determinando nell'inse-